

Indisciplinarsi!

di Linda Di Pietro

Tratto da:

Bonini Baraldi S. 2009, (a cura di). *Spunti per una Rivoluzione. Nuove voci dal Mondo della cultura*. Milano, Franco Angeli pp. 82-91.

Parola d'ordine: Indisciplinarsi.

I tempi sono maturi.

Sempre più spesso artisti, opere e spettacoli, sfuggono ad una topografia che ne permetta la catalogazione di genere, spostando in continuazione le frontiere dei nomi, dando vita ad un'arte indisciplinare¹ che rimette in circolo, su un terreno comune, elementi mutuati da diversi linguaggi del presente.

Gli artisti perseguono da anni una strada di ibridazione tra i vari settori, di sconfinamenti reciproci, di interazione e confronto. Questa tendenza dell'arte e della cultura - che non è una moda quanto piuttosto una presa d'atto di come nella società contemporanea non vi sia più traccia di grandi postulati da seguire ma rimangono pozzanghere di liquidità baumiana - richiede una trasformazione dei luoghi, delle persone, e delle istituzioni che a loro volta ne costituiscono il sistema di produzione, distribuzione e comunicazione.

Ne deriva che, per gestire un processo che si dedichi alla promozione dell'arte, si debbano re-inventare dei luoghi per la cultura dove si operi una continua mescolanza dei linguaggi e dove si praticino percorsi di partecipazione, *spazi flessibili, sinceri, democratici, multiculturali, contraddittori e audaci*², luoghi di produzione piuttosto che di conservazione o mera fruizione, luoghi vitali e conviviali, magazzini-laboratorio, atelier creativi.

E non basta rifare il trucco ai nostri musei, non bastano le ciglia finte dei nostri teatri stabili, né le protesi dentarie di ultima generazione dei vari geronto-festival diffusi sul territorio nazionale.

È necessario creare centri d'arte che si inseriscano nella migliore esperienza europea, centri pulsanti di un sistema multiplo che accompagni, sintetizzi e divulghi la cultura contemporanea italiana, "laboratori della moltitudine", come li aveva chiamati il Prof.

Montesano pensando ai Crac – centri di ricerca sull'arte contemporanea - a cui mirava la trentina Galleria Civica prima della dipartita del suo direttore Fabio Cavallucci.

Basterebbe imitare ciò che di buono fanno i nostri colleghi al di là delle Alpi, e in alcuni casi anche al di là del Mediterraneo. Senza le pretese funzionaliste di riproduzione al dettaglio, poiché nessuna esperienza può essere totalmente riprodotta uguale a sé stessa.

1 Vedi J.M Adolphe (2003), *Corpo Sottile*, Ubulibri, Milano

2 D.Thorp (2001), *The Henry Moore Foundation*, Tokyoobook n.1, Palais de Tokyo, Paris

Ci vogliono luoghi che sappiano offrire frequentazioni multiple, salti nel buio, ma anche percorsi dedicati, confezionati per il pubblico, opere di sartoria. Sempre più spesso pubblici diversi chiedono di incontrarsi, non disdegnano la contaminazione, desiderano la mischia.

Sembra che a recepire per prime in Italia questi cambiamenti siano le città di provincia in cui i centri culturali sono più vicini al territorio, in cui le comunità artistiche si contaminano da sempre, in cui la rete tra soggetti privati e pubblici si tesse con maggiore informalità.

La mia esperienza a Terni nella gestione del Caos - centro arti opificio siri - fotografa questa dinamica e cerca di ricalcare un modello europeo sperimentando le possibilità di un centro all'avanguardia sulla creazione contemporanea, ospitando al suo interno spazi dedicati alle attività espositive, didattiche, di produzione, di messa in scena e di convivialità, proprie della cultura contemporanea³.

Non sono quindi i musei ad essere in evoluzione, né il teatro ad uscire dal teatro, è qualcosa di completamente diverso e nuovo, la nascita di *lieux unique*, accoglienti e flessibili, sdrammatizzati e desacralizzati, luoghi di partecipazione prima che di fruizione.

Sono luoghi che all'estero già esistono ma che in Italia guardiamo ancora con sospetto perchè liberano la fruizione artistica da questioni di appartenenza e svincolano l'artista dalla nomenclatura.

Gli esempi internazionali sono molteplici e molti di questi nascono proprio nella provincia: la Mains d'Oeuvres a Saint Ouen in Francia, la Laboral a Gijon in Spagna, il Baltic a Newcastle in Gran Bretagna.

La parola d'ordine per tutti è "Indisciplinarsi". Lasciare che le categorie di kantiana memoria si trasformino nelle *tag*, parole chiave che costituiscono relazioni tra concetti e famiglie di senso.

E lasciamo che a taggarci siano per primi i nostri pubblici, i frequentatori, le comunità a cui rispondiamo per il nostro lavoro.

Scopriremo con sorpresa che apparteniamo a mondi che forse non avremmo mai neanche immaginato.

Ma a partire da un'intuizione, per far sì che si sviluppi e costituisca un modello, vanno individuati elementi determinanti a monte e a valle, oltre ad alcune strategie di sopravvivenza.

A monte.

I modelli di sostegno all'arte e le istituzioni pubbliche.

Perchè progetti artistici e luoghi per la cultura indisciplinari possano vedere legittimata la

3 Vedi <http://www.caos.museum>

propria richiesta di esistere il sistema di finanziamento pubblico alla cultura non può rimanere tale. Una prima domanda per cui oggi non esiste risposta è: chi sono gli interlocutori istituzionali di quei progetti artistici indiscriminati di cui abbiamo fin qui parlato?

Il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali italiano, infatti, “affetta” la cultura in senso verticale: cinque fette di Spettacolo, 10 fette di Cinema e un etto e mezzo d'arte e architettura tagliate sottili. In questa rigida categorizzazione verticale i nostri progetti non trovano spazio, ne resta sempre fuori un pezzo che non è di competenza di nessuno e su cui nessuno vuole mettere un soldo.

Diamoci un taglio!

Di fronte all'evidenza dei tempi che cambiano e di risorse sempre inferiori è opportuno che la struttura ministeriale cambi, e che in aggiunta - o meglio in alternativa - alla settorializzazione verticale si effettui un taglio orizzontale, trasversale tra le arti, che divida contemporaneo e tradizione, produzione e conservazione, ricerca e valorizzazione.

La soluzione è un nuovo dipartimento all'interno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali orientato al sostegno della creazione contemporanea che abbia una forte interazione con il Ministero dell'Università e della Ricerca per i programmi di formazione, e con il Ministero degli Esteri e la rete degli Istituti di cultura per i programmi di mobilità internazionale.

Una ristrutturazione che recida le interdipendenze economiche ad esempio tra balletto classico e danza contemporanea, tra produzione contemporanea e conservazione dei beni culturali, facilitando l'incontro tra le arti che autonomamente si avvicinano.

Non si tratta di stabilire una “contemporaneocrazia”, ma provate ad immaginare un mondo in cui la contemporaneità venga negata, o quantomeno misconosciuta: un mondo senza gli oggetti di design che arredano le nostre case, senza le scarpe con la suola che respira o senza Bob Dylan... non sarebbe il nostro mondo⁴.

A valle.

Il territorio e le sue vocazioni.

Mentre a monte lo Stato deve “solo” trovare il modo per fotografare, come sempre in ritardo, una realtà in continua e vertiginosa evoluzione, a valle, in un clima di concertazione e reciprocità, le Regioni, i Comuni, i territori, le singole comunità rischiano di divenire palinsesti di proposte ugualmente riproducibili a Brescia come a Catania, come a Prato.

Una corretta politica culturale delle nostre città dovrebbe facilitare l'emersione di vocazioni particolari diffidando dalle programmazioni generaliste della monocultura.

In alcuni casi le vocazioni sono evidenti, palesi, in altri gli enti locali o le istituzioni culturali dei singoli territori si devono fare carico di sviluppare e mantenere un milieu culturale⁵,

4 F. Bonami (2009), *Lo potevo fare anch'io*, Mondadori, Milano

5 L.Dal Pozzolo, in *Creazione Contemporanea*, a cura di Martina De Luca, Flaminia Gennari Santori,

soprattutto nei territori caratterizzati da degrado economico e sociale dove è spesso problematico reperire risorse culturali, operatori di riferimento, attività da sviluppare.

Il tema della vocazione può essere osservato anche dal punto di vista delle competenze dei singoli enti locali.

Individuare specifiche vocazioni dell'Ente, infatti, può contribuire alla costituzione di un sistema concertato e complementare di sostegno all'arte e agli artisti, evitando di concentrare su alcuni soggetti una sovrapposizione di finanziamenti, fertilizzando il tessuto locale, creando le condizioni di accesso al sostegno economico per un ampio numero di soggetti e riabilitando i concetti di meritocrazia e di partecipazione. Nello specifico i Comuni potrebbero essere vocati ad attivare il sostegno diretto agli artisti e alla produzione artistica, le Regioni allo *start up* di strutture/musei/teatri, lo Stato ai grandi eventi e organismi di carattere nazionale che abbiano dimostrato solidità e produttività nel tempo.

Il sostegno alla creazione di infrastrutture, soprattutto grazie a programmi di finanziamento europei, ha permesso negli anni la nascita di luoghi senza che però fossero accompagnati da una coerente strategia di finanziamento, trasformando spazi dalle infinite potenzialità in contenitori impotenti.

Far emergere una vocazione sopita nel rapporto tra una città e l'istituzione culturale, il centro d'arte, il teatro, il festival ospitati al suo interno, può contribuire a costituirne o ri-costituirne l'identità culturale.

Città come Mantova, Biella, Prato o anche Linz, Bilbao e Newcastle Gateshead hanno basato la propria ricostruzione identitaria su chiare scelte di orientamento culturale legate ad una declinazione della cultura contemporanea.

E a valle c'è anche il pubblico, le persone, la comunità di individui che contribuiscono, con le proprie scelte, a delineare la vocazione dei territori.

Nei loro confronti le azioni da compiere possono essere molteplici, purché tutte rispondano all'idea di rendere la città permeabile nei confronti delle attività culturali e accogliente rispetto ad iniziative e proposte provenienti dall'esterno⁶.

Si tratta di istituire collegamenti culturali multidisciplinari con l'intera città, rinegoziare giornalmente l'identità dei luoghi con quella delle persone, in modo che l'istituzione culturale risulti un luogo fondamentale nell'acquisizione e nel consolidamento del senso di appartenenza della comunità territoriale.

Non ci sono pubblici diversi, ci sono persone diverse, con sensibilità multiple e indisciplinari, a cui piace la Champions League e Jeff Koons, che amano i film di Pozzetto e non perdono un Balletto del Teatro alla Scala. Individui che richiedono alla progettualità culturale una complessità inclusiva e mai scontata.

Bartolomeo Pietromarchi e Michele Trimarchi, Luca Sossella editore, Roma. pag.145

6 Da Michele Trimarchi, Pier Luigi Sacco (2003) *Il museo invisibile*, Centro Promozione e Servizi di Arezzo all'Osservatorio Impresa e Cultura e dal Sistema Impresa e Cultura.

Magic Italy.

Strategie per i tempi duri.

I tempi duri sono i tempi dell'oscurantismo, della monocultura, della Magic Italy, del rossetto sbaffato e del parrucchino sbieco.

Non c'è niente di *Magic* in un'Italia che continua a conservare erette le mura antiche di una casa vuota, in cui i figli non nascono da troppo tempo e quelli che nascono vivono una vita a cercare il modo per andarsene.

La crisi in fondo, perlomeno quella economica, è una costante in Italia, soprattutto per chi lavora nella produzione artistica.

Non è questo il punto, nè l'alibi.

L'Italia rinasce se torna a creare, se ritrova l'entusiasmo e la motivazione per rimboccarsi le maniche.

Ancora oggi ci illudiamo di poter fare ricorso alle nostre riserve di creatività, al cosiddetto genio italico, per trarci d'impaccio nei momenti critici.

Non è così. Il talento, per crescere e dare frutti, ha bisogno di un contesto adeguato, come Leonardo e Michelangelo hanno avuto bisogno del Rinascimento. Il problema è che l'Italia attuale non sembra costituire l'*humus* più adatto per coltivarlo.⁷

L'idea che genio e creatività facciano parte del nostro Dna è un *boomerang*, perchè mentre in Europa e negli Stati Uniti - ma anche in Asia - marciano in avanti (investendo in ricerca, innovazione, produzione contemporanea e adottando politiche che premiano il merito e valorizzano il talento), l'Italia arranca, si siede sui propri allori che nel frattempo, però, si sono seccati.

Per questo servono idee, anche provocatorie, per rimettere in moto i gangli in necrosi del sistema. Eccone alcune.

Per favorire la nascita di centri di ricerca sulla creazione contemporanea che mettano insieme l'intera filiera dell'arte e della cultura, dalla produzione al consumo, lanciamo una serie di sassi nello stagno ghiacciato.

- **La rottamazione**

quante volte ci siamo sentiti dire che non vale la pena sostituire un pezzo della nostra vecchia, ma ancora efficiente, automobile? Che faremmo bene a comprarne una nuova, tecnologicamente avanzata, di prestazioni decisamente migliori, e che per farlo potremmo ricevere un incentivo sulla rottamazione? Il mercato delle automobili negli ultimi anni lavora principalmente sulla rottamazione. Allora perché non proviamo a dare una nuova spinta alla cultura a partire dal concetto di rottamazione?

Tutte le strutture che pesano allo stato, strutture obsolete, sprechi, buchi neri della nostra economia (come fondazioni liriche ultra deficitarie o musei civici con un afflusso annuale invisibile) devono essere accompagnati all'uscita, essere rottamati, obbligandoli a chiudere in 3 anni con un incentivo annuale alla rottamazione che dia tempo ai dipendenti di trovare altri lavori mentre si realizzano, se ce ne sono le condizioni, strutture alternative, più agili e

7 I.Tinagli (2008), *Talento da svendere*, Einaudi, Milano

rispondenti allo spirito del tempo in cui si collocano.

- **Le reti e le retoriche**

Strumento strategico per limitare l'ipertrofia progettuale e per moltiplicare le possibilità di un progetto potrebbe essere la scelta di finanziare solo ed esclusivamente i progetti e i luoghi che attivano dinamiche di cooperazione di rete con altri soggetti.

In fondo basta prendere spunto dai contributi dell'Unione Europea che da decenni basano, con eccellenti risultati, il loro funzionamento sulle reti.

Naturalmente si deve essere in grado di fare rete sia a livello locale che internazionale. Non esiste l'arte fatta in casa, come la pasta; un artista, un curatore, un luogo che non ha il coraggio di guardare fuori dalla porta è destinato a non crescere e non affermarsi.

Le istituzioni stesse devono saper fare rete con altri organismi che possano, a loro volta, sostenere i progetti, come fondazioni, associazioni, enti.

In questo modo si coniugherebbero le necessità di contenimento economico a quelle di plusvalore attivato da una progettazione sistemica che esclude la sovrapposizione di proposte identiche.

Al centro è il progetto e non il soggetto, bisogna diffidare della retorica di coloro che propongono una giustapposizione di idee progettuali e la spacciano per cooperazione.

I soli al comando non verranno annoverati tra gli eleggibili.

Le reti, i gruppi informali, i consorzi, le associazioni di imprese sono il futuro. È importante che inizino a parlarsi soggetti apparentemente diversi tra loro.

D'altronde le sfide divengono sempre più dure e nessuno è più in grado di affrontarle da solo.

- **Il ParQ©**

Il ParQ© non è lo sport estremo in voga tra i giovanissimi per cui lo spazio urbano è un percorso a ostacoli, né un errore di spelling del "parco" inglese, bensì un'ipotesi di ricerca sviluppata da Massimo Mancini⁸ sui meccanismi di finanziamento dello spettacolo dal vivo, a partire da una valutazione del numero di occorrenze nel motore di ricerca Google abbinate al nome di un artista o di un luogo d'arte. Il ParQ© nasce per far sì che il finanziamento dello spettacolo dal vivo si avvicini ai meccanismi di ranking delle case d'asta internazionali, nell'ottica di un'ibridazione sempre maggiore tra le arti.

Il parametro qualitativo in Italia è infatti determinante per la definizione del contributo statale allo spettacolo dal vivo. Immaginatoci un acceso dibattito di commissari ministeriali che discutono quale parametro qualitativo, tra 0 e 3, assegnare ad una determinata realtà, se di 1,23 o 2,12 o 0,52, o che abbiano preliminarmente assegnato coefficienti matematici ad ogni parametro di valutazione. Ecco questo non accade, in realtà viene banalmente valutato il contributo storico (la rendita di posizione) di ciascun soggetto ammesso e si decide il nuovo contributo in relazione ad esso con "valutazioni empiriche soggettive" o spesso su una lista blindata precedentemente fatta recapitare ai commissari.

E' poi compito dei funzionari calcolare a ritroso il parametro qualitativo (il famoso 1,23 o 0,52 di cui sopra), salvo allarmare i commissari quando il parametro supera il fatidico massimale 3

⁸ Massimo Mancini, senior project manager di Indisciplinarte. Per maggiori info vedi www.indisciplinarte.it

(assegnato a rinomate organizzazioni note e famose nel proprio quartiere e mai assegnato ad organizzazioni di fama internazionale).

Qual è l'obiettivo di ParQ[®]?

Il primo obiettivo è un'esplicita richiesta al Ministro per i Beni e le Attività Culturali: per ridare una dignità alla parola qualità, per incentivare un serio dibattito (e non lo sterile: "i commissari devono essere competenti") esiste una sola possibilità: abolire per tre anni il parametro qualitativo, basandosi quindi sul solo calcolo quantitativo rendendo al contempo il web un vero strumento di trasparenza, tramite la pubblicazione non solo del contributo concesso, ma anche dei valori che lo determinano.

Questa semplice variazione "rimescola" i contributi e di fatto movimentata il sistema che sarà così finalmente motivato (senza più rendite di posizione) ad un serio dibattito e a definire un sistema efficace per la qualità nello spettacolo dal vivo.

Il secondo obiettivo è riportare i risultati di un gruppo informale di approfondimento che sta elaborando un sistema automatico di definizione del parametro qualitativo (rinominato appunto ParQ[®]) che prende in considerazione:

1. il sistema di ranking internazionale degli artisti nell'arte contemporanea (cfr. artfacts.net);
2. il numero di occorrenze nel motore di ricerca google (sistema contemporaneamente democratico e meritocratico - cfr. google.it _ starcontrol.repubblica.it);
3. la valutazione tra pari con voto online segreto, ma non anonimo;
4. la dimensione internazionale di riferimento.

• **Gruppi creativi**

Strutture indisciplinari richiedono gruppi di lavoro indisciplinari, con competenze allo stesso tempo specifiche e trasversali, flessibili e approfondite. Gruppi creativi come sistema collettivo in cui operano in integrazione sinergica personalità fantasiose e concrete.

Nei decenni, alla personalità creativa solipsistica, si sono sostituiti con grande successo gruppi di lavoro ad alto tasso di condivisione: gruppi di ricerca come la stazione zoologica di Napoli, la Bauhaus, il circolo matematico di Palermo, il gruppo di Via Panisperna, i biologi del Cavendish o il laboratorio della Levi Montalcini⁹.

Il futuro delle organizzazioni artistiche sta nell'abbattimento del personalismo delle direzioni, nella creazione di tavoli progettuali, di comitati scientifici, di gruppi di lavoro orizzontali in cui carisma e leadership siano fondamentali, ma perché democraticamente riconosciuti, non eterodiretti.

Mutare sistema è l'unico sistema

Ho sempre ammirato Cindy Sherman per la sua capacità di girare la macchina fotografica verso se stessa e mappare costantemente le proprie mutazioni.

Troppo spesso, invece, le politiche culturali dimenticano la macchina fotografica o fotografano la realtà con scarti decennali.

9 D.De Masi (2003), *La fantasia e la concretezza*, Rizzoli, Milano

Mutare sistema è l'unico sistema di fronte a mondi in continua e rapida evoluzione.

Il sistema dell'arte e le strutture che vi lavorano si trovano costrette a rimodulare costantemente il proprio intervento.

Allo stesso modo le politiche culturali dovrebbero recepire le trasformazioni e adeguarsi di conseguenza. Ogni tre anni dovrebbero cambiare le regole per l'accesso ai finanziamenti, dovrebbero cambiare i parametri, dovrebbero cambiare i direttori delle strutture, dovrebbero essere messe a verifica le condizioni di salute dell'intero sistema della cultura.

Qualsiasi cosa si possa fare sarà fatta, e molto più velocemente di quanto si pensi¹⁰.

La differenza sta solo se saremo noi a guidare il cambiamento o se ci limiteremo a subirlo.

10 T.L. Friedman (2008) *Il mondo è piatto*, Mondadori, Milano

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2004) *Creazione Contemporanea*, Luca Sossella editore, Roma
- De Masi D. (2003), *La fantasia e la concretezza*, Rizzoli
- Fanti S. (a cura di) (2003) *Corpo Sottile*, Ubulibri, Milano
- Friedman T.L. (2008) *Il mondo è piatto*, Mondadori, Milano
- Polveroni A. (2007) *This is Contemporary!*, Franco Angeli, Milano
- Thorp D. (2001) *The Henry Moore Foundation*, Tokyobook n.1, Palais de Tokyo, Paris
- Tinagli I. (2008) *Talento da svendere*, Einaudi, Milano
- Trimarchi M., Sacco P.L.(2003) *Il museo invisibile*, Centro Promozione e Servizi di Arezzo all'Osservatorio Impresa e Cultura e dal Sistema Impresa e Cultura.